

Anno accademico corsi a rischio

L'Università: senza ricercatori pronti a fermarci

il caso

ANDREA ROSSI

Il rettore scriverà al ministro

Caro ministro, in queste condizioni esiste il concreto rischio che il prossimo anno accademico non possa cominciare». Forse toni e sfumature non saranno questi. Forse il concetto sarà più articolato, denso di riferimenti. Ma il senso è chiaro, netto: se le premesse sono queste l'Università di Torino l'anno prossimo potrebbe non essere in condizione di far partire i corsi. È la prima volta che succede. Ed è la prima volta che il Senato accademico dà mandato al rettore di minacciare l'interruzione di corsi, esami e lezioni.

Nessun ateneo italiano - nonostante le difficoltà siano uguali per tutti - aveva finora compiuto questo passo. Ieri l'ha fatto Torino, mossa che è l'immagine plastica di un'università che vive in apnea, decisa ieri sera dal Senato al termine di una seduta tesa, con circa 200 tra ricercatori e studenti in presidio, una breve irruzione, e qualche parola al vetriolo tra il rettore Ezio Pelizzetti e alcuni studenti.

Il rettore lo va dicendo da almeno un paio d'anni, quando la scure dei tagli ha cominciato a farsi pesante: «Siamo l'ateneo più sottofinanziato d'Italia». Non basta: da qualche settimana in via Po il clima è ulteriormente peggiorato. Colpa della nuova manna-

450

ricercatori senza didattica

La metà dei 900 ricercatori dell'Università ha già deciso che il prossimo anno non farà didattica

ia che colpirà il Fondo di funzionamento ordinario nel 2011. E del disegno di legge Gelmini, ora all'esame del Parlamento che - tra le tante norme contestate dal mondo accademico - istituisce la figura del ricercatore a tempo determinato, novità che ha fatto montare su tutte le furie gli oltre 900 ricercatori dell'università.

Più della metà ha già deciso - e messo a verbale in Consiglio di facoltà - che dall'anno prossimo rinuncerà alla didattica, si occuperà soltanto di ricerca, «come prevede la legge». Molti Consigli di facoltà hanno sostenuto una protesta che sta dilagando in tutta Italia. Le facoltà che ancora non si sono pronunciate si preparano a fare altrettanto. Risultato? Visto che i ricercatori, oltre a occuparsi di ricerca, tengono molti corsi, spesso fondamentali, senza di loro le facoltà non sono in grado di garantire l'offerta formativa ai loro studenti. Alberto Conte, presidente della facoltà di Scienze e presidente della commissione Organico d'ateneo, è stato chiaro fin dall'inizio della mobilitazione: «Senza ricercatori non possiamo garantire il funzionamento delle facoltà».

La protesta, divampata tre mesi fa proprio a Scienze, ieri è arrivata in Senato, spinta dal coordinamento dei ricercato-

ri, dai rappresentanti degli studenti e da alcuni presidi e senatori. E, dopo una lunga discussione, è stato approvato il testo presentato dai ricercatori. «Si doveva intervenire due mesi fa, perché la nostra mobilitazione è partita da tempo e il ddl è già in discussione in Parlamento», spiega Alessandro Ferretti, ricercatore a Fisica. «Ora siamo quasi agli sgoccioli, ma il segnale del Senato è comunque importante». «Era giusto che si seguisse questo percorso per gradi - precisa Conte - dalle singole facoltà al Senato».

Adesso tocca al rettore Pelizzetti. Ma il mandato del Senato sembra chiaro: con almeno 450 ricercatori sulle barricate e i tagli in arrivo non si può più andare avanti.



Ezio Pelizzetti
Il rettore dell'Università ha avuto mandato dal Senato accademico di scrivere al ministro Gelmini

